

«Siamo liberi di ucciderci» I coniugi Cazes gelano Parigi

► Il filosofo e la prof trovati mano nella mano in una stanza dello storico hotel Lutetia

LA STORIA

PARIGI Sono arrivati giovedì sera al Lutetia, Bernard e Georgette Cazes. Con una sola, piccola borsa. Era stato lui a prenotare la stanza nello storico hotel parigino art déco del boulevard Raspail, una settimana fa: la loro ultima notte, insieme, come per quasi 70 anni. Il mattino dopo, il ragazzo con il vaso della prima colazione, ordinata per le otto e mezzo, li ha scoperti mano nella mano, distesi uno accanto all'altra, ognuno con la fac-

cia dentro una busta di plastica. Avevano 86 anni, si erano conosciuti studenti, non ancora diciottenni, quando la guerra era appena finita. Lui era un noto economista e filosofo, aveva lavorato per anni al Commissariato per la pianificazione economica. Autore di un famoso "Histoire des futurs", su come gli uomini avevano nei secoli immaginato l'avvenire. Lei era stata professoressa di latino, aveva scritto svariati manuali per licei. Nell'86 anche un libro su Proust: avrebbe dovuto essere la tesi del secondo figlio, morto a 21 anni in



INSEPARABILI Bernard e Georgette Cazes in una foto del 1956

un incidente stradale. Una vita intensa, sempre insieme.

GLI ULTIMI GIORNI

Fino a una settimana fa Bernard partecipava alle riunioni di redazione della rivista Politique étrangère. Georgette faceva volontariato, dava corsi di francese. Venerdì mattina hanno deciso che era abbastanza. Nelle due lettere che hanno lasciato, una per il figlio, una per tutti, non c'è nessun dolore, nessuna malattia, nessun perdono da chiedere, soltanto il desiderio di andarsene insieme e un ul-

**UN AMORE DURATO
QUASI SETTANTA ANNI
LA LORO DECISIONE
RIPORTA SULLA SCENA
IL TEMA
DELL'EUTANASIA**

timo gesto militante: per il diritto di scegliere la propria morte. Salutando il figlio, Georgette gli ha chiesto di continuare la battaglia per loro, di sostenere la denuncia in procura per «non rispetto della libertà». L'unico rimpianto, per Georgette e Bernard, è aver dovuto scegliere una morte violenta, brutale, per asfissia. Avrebbero voluto la fine più dolce che la legge chiama «suicidio assistito». In una delle due lettere, quella dattiloscritta, Georgette denuncia una legge «che vieta l'accesso a una qualsiasi pillola letale che consentirebbe

una morte dolce». «Con quale diritto - continua - impedire a una persona che non ha più responsabilità, in regola col fisco, che ha lavorato tutti gli anni che doveva e che ha esercitato attività di volontariato e servizi sociali, con quale diritto costringerla a pratiche crudeli, quando non vuole altro che lasciare serenamente la vita?». La risposta a una Francia in cui il dibattito sull'eutanasia e il suicidio assistito (entrambi vietati) è aperto.

L'IMPEGNO DI HOLLANDE

La questione di un fine vita nella dignità è stato uno dei grandi impegni presi da Hollande durante la campagna per le presidenziali. Anche se dal 2005 esiste una legge che vieta l'accanimento terapeutico, il 92% dei francesi è a favore per l'eutanasia in caso di malattie «insopportabili e incurabili». Georgette e Bernard non erano malati, o comunque non ne hanno parlato nelle loro lettere. Secondo il figlio, la decisione di partire insieme l'avevano presa tanti anni fa. Anche il luogo non è un caso: il Lutetia, un albergo di lusso che tra poco chiuderà per lavori, ma che durante l'occupazione fu il quartier generale della polizia tedesca. Alla Liberazione, è qui che arrivavano i sopravvissuti ai campi di sterminio. Qui Georgette ritrovò suo padre, ufficiale francese, prigioniero per cinque anni in Germania. Aveva appena conosciuto Bernard.

Francesca Pierantoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi, il rapporto Einaudi «Vivono alla giornata quattro italiani su dieci»

LO STUDIO

MILANO In Europa il tasso di insoddisfazione è alle stelle, le proteste in Francia dimostrano che siamo a un passo dal caos. «Il rischio di populismo è concreto, presto la domanda sulla reale utilità dell'euro si farà pressante», afferma l'economista Mario Deaglio presentando la diciottesima edizione del rapporto sulla congiuntura italiana e internazionale curato per il centro studi Einaudi e Ubi banca.

SI COMPRANO BTP

Benché l'Italia non sia certo al livello della Grecia, la crisi ha tolto al nostro Paese anche la progettualità: il 39 per cento, quasi quattro cittadini su dieci, vive alla giornata e un altro terzo abbondante (il 34 per cento) non programma il futuro della propria famiglia oltre i sei mesi. Primi in questa triste classifica sono proprio i greci, con il 68 per

cento che rileva come «la situazione familiare non consente di fare progetti», seguono i portoghesi (61 per cento), quinti gli spagnoli (54). La Francia si ferma al 41 per cento, ma secondo Deaglio «è il Paese maggiormente in pericolo nei prossimi due anni: ha quasi perso il controllo dell'economia». Molto diversa la percezione nelle aree in cui l'economia - o anche solo i paracadute sociali - funziona: in Germania chi afferma di non poter pianificare il futuro è solo il 15 per cento, in Svezia l'11, in Austria il 10. Gli italiani rinviavano l'acquisto dell'auto o del frigorifero nuovo, risparmiare viene considerato indispensabile anche se meno del 40 per cento è riuscito a mettere da parte l'11 per cento dei guadagni. Investiti con prudenza, con un orizzonte temporale limitato (un anno), dedicati soprattutto dalla tutela dei figli (14,5 per cento) e a rimpolpare la pensione (12,7 per cento). Le famiglie «in media hanno in banca contanti o titoli per 30-50.000 euro, il problema è che rinviavano i consumi e comprano Btp», rileva Deaglio. Tant'è che il comparto dei mobili dal 2005 ha visto scendere il fatturato del 26 per cento e l'industria automobilistica del 14 per cento. In controtendenza le macchine industriali: in Italia le vendite sono balzate del 18 per cento e all'estero del 197.

**IN EUROPA SONO I GRECI
A SENTIRSI
DI PIÙ IN EMERGENZA
L'ECONOMISTA DEAGLIO:
«COSÌ SI RISCHIA
IL POPULISMO»**



L'ECONOMISTA Mario Deaglio ha curato il rapporto dell'Einaudi

PROVE DI INVERSIONE

Qualche segnale positivo è arrivato nell'anno in corso, con un lieve miglioramento del clima di fiducia sia nell'economia che dei consumatori a metà del 2013. Una tendenza confermata dall'indice anticipatore dell'Ocse, spostato generalmente in avanti di due trimestri, ma la cui curva nell'ultimo tratto si è appiattita verso il livello zero. «Dovremmo avere un aumento della domanda di beni di consumo durevoli e semidurevoli da qui alla fine dell'inverno», sono le previsioni dell'economista. L'Italia, dice, può contare su alcuni punti di forza: la solida condizione finanziaria delle famiglie, segnali qualitativi di miglioramento del quadro macro, la buona posizione patrimoniale di banche e assicurazioni.

Claudia Giasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA